

Le chiese di Nosate nelle parrocchie di Castano e Turbigo

Gran parte del clero diocesano milanese, nella prima metà del secolo XVI, lasciava in abbandono e in rovina le chiese, sia per le continue guerre e pestilenze, sia per la decadenza morale del clero stesso e sia per l'assenza dell'arcivescovo dalla sua sede. Situazione penosa a cui cercherà di porre rimedio la Riforma cattolica attuata, nella diocesi di Milano, da Carlo Borromeo.

Che le due chiese di Nosate erano lasciate in completo abbandono dal clero di Castano, a cui erano affidate, lo sappiamo da una lettera scritta da un Visconti al Cardinale all'inizio del 1569:

«Aff. et. Rmo Mons.or,

l'ano passato fu ricordato a V.S. Ill. et Rev.ma come nella plebe de Dairago glie una terracola detta Nossate, ne la quale li stano di ordinario più de 70 anime et ben che li siano due giese per non essere dottati vivo- no senza odire messa et spesso ne more senza confessione; e comunione et batezo perchè la strada de andar a Castano o Turbigo loci più vicini é lontano al men due milia et é periculosa perchè si passa per boschi però havendo S.V. Rma detto ch'alla visita harebbe operato de trovar qualche intrada sopra la plebe acciò si fusse potuto sovvenir la giesa suddetta in modo ch'se li possa haver un prete co' questa occasione il soprascritto Visconte supplica V.S. Ill. e Rev. ma che si degna haver amemoria questa bona opera et esso operare che li patroni et abitanti in ditta terra ancora sian poverissimi sovengano de lire 100 l'ano e ne resterà a V.S. Ill. et R.ma obligato»⁽¹⁵⁾.

Allegato a questa lettera è il seguente appunto:

«Nossa: de li fogolari del loco de nosa et le anime che sono dentro.

Prima li fogolari sono in vinti et le anime de comunione N quaranta et el resto suono al compimento de cento sei et ne faccio fede 1569 ali 15 marzo.

Li denari de la chiesa che li uomini de locho de Nosate anno in le sue mani sono 210 et più vi é una vigna de pertiche dodeci»⁽¹⁵⁾.

A completamento di questo dobbiamo dire che, non solo il clero di Castano trascurava completamente Nosate, ma i Disciplini di S. Gerolamo di Castano (fondati nel 1569 da Rodomonte Castano nell'attuale chiesa di S. Girolamo) avevano portato via la campana dal campanile di S. Maria in Binda⁽¹⁶⁾.

Il 9 giugno 1570 il cardinale Carlo Borromeo, dopo aver visitato la parrocchia di Turbigo, si reca a visitare le due chiese di Nosate. Con il suo noto zelo si fa informare per mezzo del Vicario Foraneo «se alcuno delli Preti di Castano vadino a celebrare tutte le feste nella chiesa di Nosate per li L. 100 promesse per li homini, dandoli insieme li redditi della chiesa di Sto Rocho di Castano, quando si trovi che

Cantone curato di Castano non habbi ragione»⁽¹⁷⁾.

Purtroppo l'esito è negativo ed allora, stando così le cose, il cardinale Borromeo ordina che « il curato di Turbigo eserciti la cura di questo luogo di Nosate fin che da noi si farà altra deliberazione»⁽¹⁸⁾.

Il curato di Turbigo dapprima si scusa e supplica «di sgravarlo di tal obbligo della cura di Nosate atteso gli sono doi miglia e più, la via perigliosa perchè si va sempre per boschi e Turbigo e Nosate sono posti in collinette si che la via é fatigosa perchè s'ascende e discende dall'un a l'altro; esso curato é a piedi per non aver il modo di tener cavalli é solo prete in Turbigo e la cura di Turbigo benchè sia pocha non di meno ha alcune case che sono lontane (...) Donque saria bene fatto discaricar il ssto Curato di Turbigo e soggiogar esso Nosate a Castano si come é stato sin adesso, ateso la via di Nosate a Castano é pocho più longa se pur che via bella e buona non faticosa, li curati di Castano sono doi, a cavallo, con tri o quatro altri che lo puono dar aiuto nelli suoi bisogni (...) altrimenti gli uomini di Nosate diano tanto di emolumento al ssto Curato di Turbigo atio possa mantener un cavallo (...)»⁽¹⁹⁾.

Il cardinale però è irremovibile e mette le due chiese di Nosate sotto la parrocchia di Turbigo.

Il Borromeo inoltre ordina, durante la stessa visita, a riguardo della chiesa di S. Maria in Binda:

«Che sia fatto un altare più grande sulla misura data nelle istruzioni generali, che si faccia una predella ai piedi di detto altare, che al finestrolo dell'abside si metta una ferriata e si tenga la rete metallica, che si faccia il pavimento di mattoni, che si faccia il soffitto della chiesa e che i Disciplini di S. Girolamo di Castano restituiscano la campana che hanno portato via»⁽²⁰⁾.

Però il curato di Turbigo si disinteressava di Nosate, così che nessuna delle ordinazioni risultava eseguita ad un controllo successivo⁽²¹⁾.

Nosate purtroppo era piccola e poverissima ed anche isolata dagli altri centri; S. Maria in Binda poi «nulla habet bona» cioè non possedeva alcun bene⁽²²⁾, per questo, sostanzialmente, né quelli di Castano né quello di Turbigo se ne volevano prendere cura.

Nel 1580 Carlo Borromeo tagliò corto, provvide alla questione economica e vi mise un cappellano. Con strumento rogato da Giovanni Pietro de Villa, pubblico notaio in Milano, il giorno 9 giugno 1580 gli uomini di Nosate promisero di pagare cento lire imperiali all'anno per la «manutenzione di un sacerdote» e similmente fece il sindaco, con strumento fatto e ricevuto dal M.R.D. Marco Antonio Bellino cancelliere della Curia Arcivescovile di Milano il lunedì 15 giugno dello stesso anno.

Dietro questa promessa, il cardinale eresse Nosate in cappellania titolare e vi applicò il chiericato

di S. Pietro del Ponte di Castano con tutti i diritti, beni, redditi come dallo strumento rogato dal medesimo Bellino nel giorno e nell'anno come sopra.

Il cappellano pro tempore aveva l'obbligo di risiedervi personalmente e di celebrare ogni giorno la messa «iusto cessante impedimento»⁽²³⁾.

Con questo, Nosate non cessava di appartenere alla parrocchia di Turbigo. Infatti, nella visita dell'anno successivo, 14 giugno 1581, il titolare di Turbigo afferma che nei confini della sua parrocchia ci sono le seguenti chiese: «S. Guniforte e S. Maria in Binda».

In questa visita del 1581, vengono dati i decreti «Pro ecclesia Sancte Mariae in binda membrum parochiali Torbici» di questo tenore: «Siccome la chiesa di S. Maria in Binda si trova in mezzo ad un gran bosco e talvolta vi entrano le bestie, la si tenga sempre chiusa; il parroco la tenga chiusa con un catenaccio e con la chiave. Sulla porta della facciata si faccia una fenestrella con ferriata in modo che la gente possa guardar dentro e pregare devotamente Dio e la Madonna. Si ritorna a ricordare che l'altare sia costruito secondo la forma e che si faccia una balaustra di legno e che venga chiusa la fenestrella dell'abside»⁽²⁴⁾.

S. Maria in Binda è ancora senza beni, senza paramenti e senza redditi; c'è tuttavia grande devozione⁽²⁵⁾.

Cinque anni dopo, il 10 luglio 1586, l'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, durante la visita della parrocchia di Turbigo, arriva a S. Maria in Binda e trova che gli ordini impartiti nel 1570 e nel 1581 non sono stati per nulla eseguiti. La chiesa è ancora coperta semplicemente dalle tegole, la balaustra in legno non è stata fatta, il campanile è ancora senza campana, la fenestrella dell'abside semicircolare non è stata chiusa. Solamente le porte sono chiuse con catenaccio e le chiavi sono custodite dal cappellano di Nosate, il quale però non celebra a S. Maria in Binda⁽²⁶⁾.

La parrocchia di Nosate

Trascurata dalla parrocchia di Castano, trascurata dalla parrocchia di Turbigo, in quel medesimo anno 1586, la chiesa di S. Guniforte di Nosate viene eretta in parrocchia. Il comune di Nosate viene obbligato a pagare al curato ogni anno lire 40 e similmente il signor Ottavio Visconti, padrone di Nosate, deve pagare ogni anno lire 30⁽²⁷⁾. Il primo parroco di Nosate è un milanese di nome Cristoforo Bianchi, eletto con autorità apostolica il 15 dicembre 1587. Risiede però nella casa parrocchiale di Turbigo, perchè Nosate non ne possiede⁽²⁸⁾; infatti, da una nota si apprende che «fabbricata la casa parrocchiale, il Curato di Nosate non ha ancora pagato i debiti». Il Pievano chiede, a que-

sto proposito, «che gli sia concesso di abitare per un anno a Turbigo per poter pagare i debiti fatti nella fabbrica della casa parrocchiale con che celebri la messa nella chiesa e non manchi di amministrare i sacramenti».

Il 16 settembre 1591 il curato di Nosate abita già nella casa che ha fatto costruire. La casa è costata 150 scudi ma non è ancora stata pagata⁽²⁹⁾. Nel 1593, essendo vacante la parrocchia di S. Guniforte di Nosate per libera dimissione di Cristoforo de Blanchis, il Papa Clemente VIII elegge Battista Lupo parroco di Nosate⁽³⁰⁾.

Quattro anni dopo, 1597, anche costui rassegna la parrocchia di Nosate nelle mani del Papa in favore di Domenico de Bagis, che pur essendo in sacris non può conseguire il possesso e supplica «ut expediatur per extra tempora».

La parrocchia di Nosate, il 17 luglio 1597, ha in tutto 120 anime, con un reddito di 10 monete d'oro che è percepito parte dal contributo del popolo e parte da alcuni beni. Il popolo è in così grande povertà che il Comune non ha nessuna entrata; gli abitanti vivono del proprio lavoro, eccetto due o tre che hanno in tutto settanta pertiche di terra propria. Però Ottavio Visconti ha molti beni che gli fruttano 100 aurei e in parte aiuta la parrocchia⁽³¹⁾.

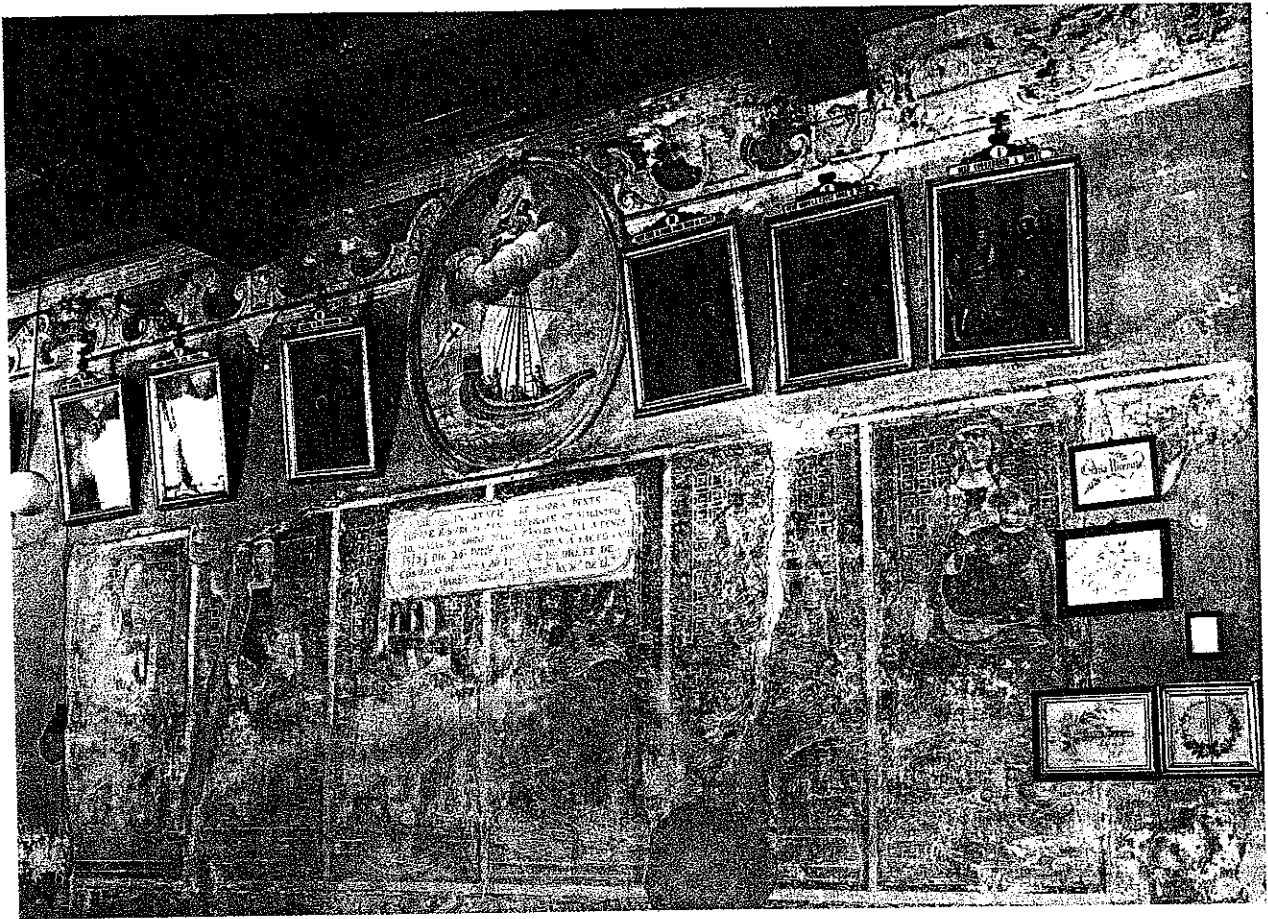
S. Maria in Binda, ora «membrum parochiali Nosati», nel medesimo 1597 è trovata ancora senza nessun reddito e senza alcun legato; è priva di suppellettili e vi si celebra solo qualche volta per devozione.

La visita del cardinale Federico Borromeo, del 1605, registra le stesse condizioni di quella del 1570. C'è ancora l'abside semicircolare con la fenestrella stretta, la chiesa è lunga braccia 15 (8,91 m) e larga braccia 9 (5,35 m), due sono le porte; il campanile, posto sull'angolo sinistro della facciata, è sempre privo della campana, poichè i Disciplini di Castano non l'hanno più restituita. Di diverso c'è il pavimento di laterizio, in parte rotto, e una balaustra di legno rozza e senza cancello.

La chiesa non possiede alcun reddito e le eventuali offerte sono custodite presso Giovanni Malpaga. Vi si celebra raramente e per devozione del popolo, in queste occasioni si portano i paramenti e le suppellettili dalla parrocchia.

Nel giorno di S. Macario e Bordone (2 maggio), per voto, si fa la processione alla cappella campestre di S. Macario, poi si va a S. Maria in Binda e in seguito alla parrocchiale.

Nel 1605 gli abitanti di Nosate sono ancora pochi: 113 in tutto. Qualche segno di miglioramento nelle condizioni di vita si incomincia a intravedere, grazie soprattutto al signor Ottavio Visconti che ha lasciato alla parrocchia un reddito



annuo di 300 lire imperiali, togliendo l'obbligo comunale del versamento di lire 100 imperiali per la manutenzione del parroco⁽³²⁾.

Purtroppo, si respira per poco tempo. Nel 1636 i francesi, in lotta con gli spagnoli padroni del milanese, passano il Ticino a Tornavento ed invadono saccheggiando Bienate, Magnago, Vanzaghello, S. Antonino, Castano, Turbigo, Robecchetto e Buscate.

Non risparmiano neppure Nosate e S. Maria in Binda, infatti in un documento si trovano elencate le «Robbe della Madonna robbate nel territorio di Nosate: Tovaglie n. 4; una figura della Madonna con il suo figliolo d'argento; un figliolo d'argento et un paro de occhiali con un paro de mammelle d'argento et diverse altre cose di robbe; in una partita de denari robbati L. 11.100; una campana che hanno rotto della madonna et se ne trovato un poco; un sandale argentino et seta due vel circa (...)»⁽³³⁾.

Come si vede c'era roba di valore, ex voto che denotano la grande devozione verso S. Maria di Binda. I francesi, non contenti di avere violentato e rubacchiato, appiccano il fuoco alla casa parrocchiale, che si propaga al tetto della chiesa bruciando tutto; si salva solo il presbiterio che ha la volta in muratura. Il curato deve quindi celebra-

3. L'interno della chiesa prima dei restauri. Sulla parete sinistra si intravedono gli affreschi, sopra i quali sono appesi gli ex voto e le immagini della Via crucis, mentre in alto si scorge il soffitto ligneo.

re a S. Maria in Binda, senza usare della suppellettile e dei paramenti che la pietà di Alessandro Visconti aveva procurato⁽³⁴⁾.

In questo periodo la chiesa di S. Maria in Binda è in stato di trascuratezza e la visita pastorale del 1704 dà ordine di rifare il pavimento e di riparare le molte crepe presenti nelle pareti⁽³⁵⁾. Le riparazioni non vengono eseguite e documenti degli anni successivi registrano ancora la presenza delle crepe alle pareti (1716)⁽³⁶⁾ e il cattivo stato del pavimento⁽³⁷⁾.

Il 19 aprile 1720, il visitatore apostolico trova la chiesa parrocchiale di Nosate in così estrema necessità da non essere in grado di tenere accesa la lampada del SS. Sacramento. Tutti sono debitori verso la chiesa. Si comanda al priore degli scolari del SS. Sacramento di costringere i debitori a pagare anche in "via di diritto"⁽³⁸⁾.

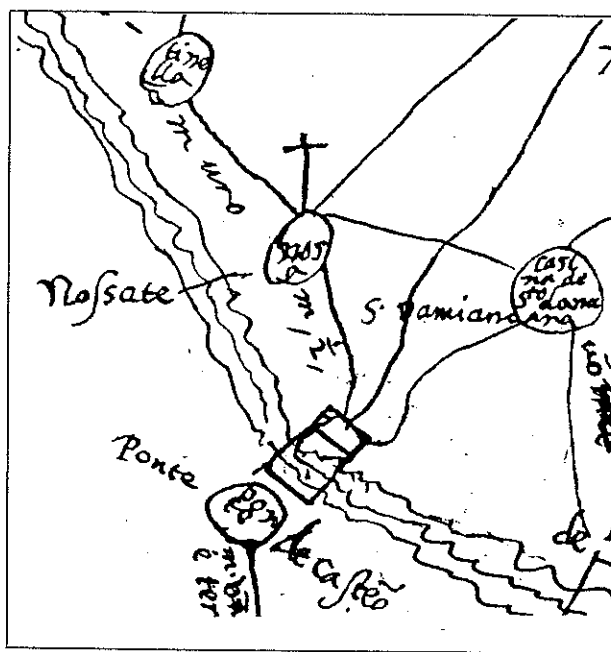
Mentre le visite pastorali compiute fino ai primi anni del '700 ordinano lavori di manutenzione e restauro per S. Maria in Binda, tali indicazioni

cessano invece negli anni successivi, infatti la visita vicariale a Nosate del 1726 registra per lo stesso oratorio solo un laconico «*Omnia bene*». La visita del 16 aprile 1736, compiuta da Salvatore Petralli prevosto di Dairago e vicario foraneo della pieve, precisa «*Pro Oratorio S. Maria Binda: Omnia bene et elegantes composita reperta sunt; et in hoc laudatur singularis pietas et eximia munificentia Ill.mi et Reved.mi Dni. Abbatis D. Gasparis Vicecomitis*» (Per l'oratorio di S. Maria di Binda: abbiamo trovato tutto a posto ed elegantemente disposto; e in questo è stato lodato il singolare spirito e l'esimia munificenza dell'illustrissimo e reverendissimo signor abate D. Gaspare Visconti)⁽³⁹⁾.

Questo indica che verso il 1720 la struttura architettonica dell'edificio sacro subì dei notevoli rimaneggiamenti, tuttora ben evidenti, quali l'innalzamento dell'intera navata della chiesa e l'ampliamento del presbiterio, chiuso da una balaustra di marmo e dotato di un nuovo abside rettangolare. Contemporaneamente nella facciata venne aperta una nuova e più ampia porta d'ingresso sovrastata da una finestra, ambedue munite di stipiti sagomati in granito, con ai fianchi due finestrelle semicircolari munite di roste in ferro. Lo stesso dicasi delle due ampie finestre con inferriate rivolte a mezzogiorno e di quella ubicata nella parete settentrionale. Venne tamponata invece la stretta porticina che si apriva nei pressi dell'altare.

Agli interventi sulla struttura muraria della chiesa fecero seguito quelli pittorici, con l'esecuzione del dipinto posto sopra l'altare raffigurante la nascita di Maria, a cui si aggiunsero le due pitture ovali aventi il valore di ex voto, situate sulle pareti laterali, nonchè l'affresco dell'Addolorata collocato vicino al presbiterio. Le nuove immagini vennero sovrapposte alla precedente decorazione, riprendendone alcune parti e coprendo il resto con uno strato di calce.

Come ricorda il documento citato, il ripristino dell'oratorio di S. Maria in Binda è dovuto alla devozione e alla munificenza dell'abate Gaspare Visconti, un altro esponente di quella famiglia Visconti che vediamo più volte comparire nella storia di Nosate, in quanto fin dall'epoca medioevale possedeva la gran parte delle terre e delle abitazioni del paese. Proprio il fratello di Gaspare, il marchese Scaramuzza Visconti, sarebbe poi diventato il feudatario della piccola comunità. Nel 1742 la parrocchia di Nosate è costituita da cinquanta famiglie con 319 abitanti, contando anche le varie cascine che pur essendo in territorio di Castano sono sottoposte a Nosate; gli abitanti che risiedono in paese sono 191⁽⁴⁰⁾.



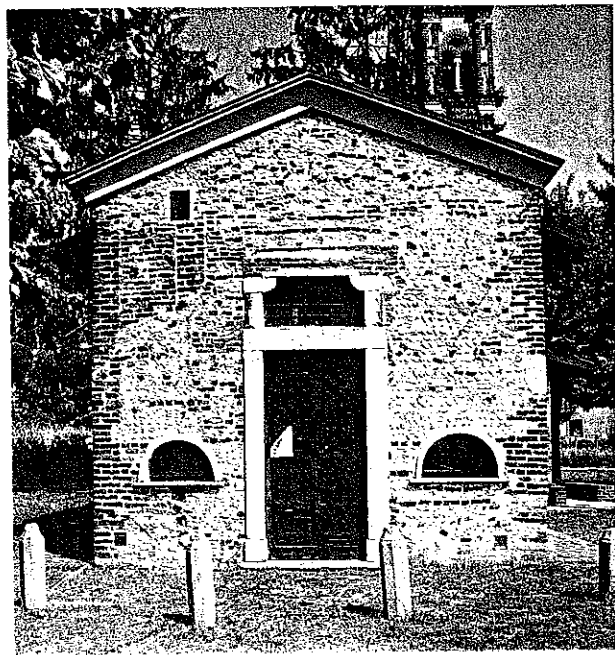
4. Rappresentazione di Nosate nella mappa della pieve di Dairago, eseguita all'epoca della visita pastorale del card. Carlo Borromeo (1570); ASDMi, *Raccolta carte topografiche e disegni*.

Sul disegno originale, dopo il 1590, furono aggiunte delle annotazioni, con inchiostro più chiaro e grafia diversa, per aggiornare l'organizzazione religiosa della zona, tra cui una croce sopra il circoletto di Nosate (prima scritto *nosa* e poi *Nossate*) indicante che nel frattempo il paese era diventato parrocchia.

Nel 1753 i redditi certi della parrocchia sono: metà dei frutti dei legati, consistenti in 10 lire; cento lire che i parrocchiani danno alla chiesa per la manutenzione della cera. I redditi incerti sono: offerta in grano, lino, che venduti all'asta rendono lire 62; l'elemosina dei fedeli per lire 150; inoltre, 120 lire che danno le famiglie delle cascine ogni anno per la chiesa. I redditi straordinari, comprese le elemosine degli Uffici da morto, sono 170 lire⁽⁴¹⁾. Con redditi così bassi, si spiega come nel 1744, 1748, 1753 il Visitatore insistesse inutilmente di mettere i cancelli di ferro alla balaustra di marmo di S. Maria di Binda. I cancelli mancano ancora oggi dopo più di due secoli.

Come si è detto, contemporaneo all'abside rettangolare attuale, che ha sostituito l'abside semicircolare antica, deve essere l'affresco, *pala d'altare*, che rappresenta la Natività della Madonna. L'artista, ignoto, ha posto al centro una donna che tiene in braccio Maria bambina, mentre a destra la puerpera (S. Anna) è raffigurata a letto. Altre figure fanno da corollario, come la donna che versa l'acqua nella vaschetta per lavare la neonata e le altre in attesa di asciugarla.

Nella visita pastorale del 1753, fatta dall'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, è notato: «*Indulgenza per l'oratorio di S. Maria in Binda nel giorno*



5. La facciata di S. Maria in Binda così come si presenta oggi. La disposizione dei ciottoli e dei mattoni evidenzia la primitiva struttura muraria, aumentata in altezza all'inizio del Settecento e nella quale furono praticate delle nuove aperture.

della Natività della B.V. Maria»⁽⁴²⁾. Quindi, nel 1753, S. Maria in Binda non è più rappresentata come Madonna addolorata, bensì come Maria nascente o Maria bambina. Probabilmente l'espressione *Benda* fu interpretata come *fascia*, ecco quindi che S. Maria "in fasce" divenne S. Maria nascente. Dal 1685 ha inizio la serie dei cappellani che celebrano la messa in S. Maria in Binda, istituita in precedenza da Carlo Maria Visconti. Questi cappellani si chiamano: Borromeo, Rondanino, Lattuada, Corolli, Bonari, Re e altri ancora, che continuano la serie fino al 1785⁽⁴³⁾. Nel 1761 il Visitatore, non potendo prendere visione dell'adempimento delle messe in S. Maria in Binda per l'assenza del sacerdote che tiene in custodia la chiesa, ordina che il parroco stesso tenga il libro dei legati e noti in un altro libro le offerte che vengono date per la celebrazione delle messe in S. Maria in Binda⁽⁴⁴⁾.

La proprietà di S. Maria in Binda

Il marchese Scaramuzza Visconti di Riozzo, il 23 agosto 1748, fu investito del feudo di Nosate. Devoluto nel 1767, per morte senza successore, il feudo fu concesso il 21 giugno 1770 al conte Giuseppe Papirio Cattaneo.

Nosate annoverava un complesso di 8933.60 pertiche di terra del valore di scudi 18042.47; più della metà di questa terra apparteneva agli eredi dello Scaramuzza⁽⁴⁵⁾.

Verso la metà del secolo scorso Livia Litta Viscon-

ti Arese, figlia del duca Pompeo, portò in dote al conte Giberto Borromeo Arese l'intera tenuta di Nosate ed i legati vincolati sulla villa furono passati alla chiesa dagli stessi Borromeo⁽⁴⁶⁾. Parte di questi legati, già del marchese Scaramuzza Visconti, riguardavano la messa quotidiana in S. Maria di Binda.

Il passaggio di questi legati creò un equivoco, si ritenne, cioè, che S. Maria in Binda fosse oratorio privato di *ius patronato* Visconti e che quindi, passando la proprietà Visconti ai Borromeo Litta, automaticamente S. Maria in Binda divenisse di proprietà dei Borromeo Litta.

Intorno a questo equivoco cercò di far luce il parroco Eugenio Sironi (1842-1890) con un suo promemoria ai parroci di Nosate del 26 maggio 1847⁽⁴⁷⁾.

Il Sironi trovò nei registri dei morti, sotto il giorno 26 marzo 1788, che una certa signora Marianna Allugi fu sepolta nella *chiesa pubblica* detta di S. Maria di Binda. Ora, riflette il Sironi, «*se fin d'allora si chiamava chiesa pubblica dunque non era oratorio privato come volle i signori Bovisio e la reverendissima Casa Borromeo e se fosse stata oratorio privato non si sarebbe permessa questa sepoltura né si sarebbe detto chiesa pubblica*»⁽⁴⁸⁾.

Ma era tale la convinzione dei Borromeo Litta che S. Maria in Binda fosse di loro proprietà che, avendo il sig. Carlo e fratelli Piccoli donato all'oratorio diversi arredi sacri, la Casa Borromeo li riteneva suoi. Ogni qualvolta il parroco doveva celebrare in S. Maria in Binda ed aveva bisogno di questi paramenti e di questi arredi, doveva pertanto litigare col fattore dei Borromeo.

Il Sironi non fu ascoltato e l'equivoco rimase, si continuò a ritenere S. Maria in Binda di diritto patronale dei Visconti passato ai Borromeo Litta. La visita pastorale del Cardinal Ferrari del 20 dicembre 1899, a proposito della chiesa di S. Maria in Binda, annota «*Di questo oratorio non si è ancora deciso nulla; cioè se sia sussidiario alla parrocchia o di giurisdizione Borromeo*».

Finalmente, nel 1915, la contessa Elisa Borromeo Arese, figlia di Giberto e moglie del conte Emilio Borromeo, fece il bel gesto di cedere, con atto notarile, la proprietà e la gestione di S. Maria in Binda alla fabbrica di Nosate e ora la chiesa è della parrocchia di Nosate⁽⁴⁹⁾.

La festa di S. Maria in Binda continua ad essere celebrata con solennità ed addobbi la domenica dopo la Natività di Maria Santissima (8 settembre).

La devozione a S. Maria in Binda è sempre viva a Nosate e nei paesi vicini; ancora negli anni trenta, a Castano, quando uno si stizziva, gli scappava fuori: *Ma Santa Maria in Benda! E' devozione anche questa, ex abundantia cordis...*

Quadretti ed ex voto per grazia ricevuta con ricami in seta eseguiti nel 1903, 1907 e 1915, appesi nel santuario di S. Maria in Binda fino a recenti restauri, testimoniavano la devozione popolare. Nel 1926 fu costruito il campanile neo romanico sul fianco meridionale, che porta una lapide con la scritta: «In memoria di Achille Cormani, sindaco di Nosate, il figlio MCMXXXVI».

NOTE

- 1) M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD (a cura di), *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Milano 1917, coll. 247, 255.
- 2) Dopo la sua visita pastorale del 1570, san Carlo Borromeo emanò le "Ordinazioni per la Chiesa di S.ta Maria de Dino de Binda di Nossate", dove nel titolo della chiesa compare un *Dino* che dovrebbe essere un semplice errore di trascrizione. Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi), Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol XII, f. 23-24.
- 3) C.A. MASTRELLI, *La toponomastica lombarda di origine longobarda*, in AA.VV., *I longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, p. 39.
- 4) A. PALESTRA, *il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese rurali*, "Archivio Storico Lombardo", S. VIII, vol. X, LXXXVII (1960), pp. 78-86.
- 5) Archivio Parrocchiale di Nosate (APN), *Promemoria ai parroci di Nosate*, quaderno.
- 6) S. RICCI, *Oggetti rinvenuti presso Turbigo*, "Rivista Archeologica Italiana", gennaio-giugno 1906.
- 7) P.M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedioevali delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", supp. IV, 1988, pp. 123-131.
- 8) G.P. BOGNETTI, *Milano longobarda*, in *Storia di Milano*, Treccani, Milano 1953-1966, vol. II, p. 250 ss.
- 9) G.P. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in AA.VV., *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1967, pp. 107-108.
- 10) ASDMi, sez. X, *Pieve di Dairago*, vol V, pianta; vol XXV, visita del 1566; vol. LXV, visita del 1586.
- 11) *Historiae Patriae Monumenta*, tomo XIII, *Codes Diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873, col. 1313.
- 12) ASDMi, Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol. V.
- 13) Il cubito ecclesiastico equivale a 0,426 m.
- 14) ASDMi, Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol. XXIII.
- 15) *Ibidem*.
- 16) *Ibidem*, vol. V.
- 17) *Ibidem*, vol. XII, f. 23-24; il curato di Castano è Battista Cantoni.
- 18) *Ibidem*.
- 19) *Ibidem*, vol. XXIII.
- 20) *Ibidem*, vol. XII, f. 23-24.
- 21) *Ibidem*, vol. XXIII.
- 22) *Ibidem*.
- 23) *Ibidem*, vol. XLVI.
- 24) *Ibidem*, vol. XIV, p. 105.
- 25) *Ibidem*, vol. XXIII.
- 26) *Ibidem*, vol. I.
- 27) *Ibidem*, vol. XLVII, pp. 77-78, "Haec ecclesia alias erat membrum Curas Turbici a quo loco distat per miliare unum et dimidium sed de anno 1586 fuit in Curam erecta ab Ill.mo Vicecomite Archiepiscopo quae difficile sustinetur propter loci tenuitatem".
- 28) *Ibidem*, vol. XXIII.
- 29) *Ibidem*, vol. II.
- 30) *Ibidem*, vol. XLVIII, p. 158.
- 31) *Ibidem*, pp. 77-78.
- 32) *Ibidem*, vol. XLVI, pp. 406-409.
- 33) *Ibidem*, vol. XXI, quaderno 1.
- F. BERTOLLI, *L'invasione franco-sabauda del 1636 nel Novarese e nel Milanese*, in AA. VV., *Il Ticino. Strutture, storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Varese 1989, p. 61.

34) ASDMi, Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol. L.

35) *Ibidem*, vol. XLIX.

Le crepe che si erano aperte nelle pareti affrescate sono oggi facilmente individuabili, dopo i recenti lavori di restauro dei dipinti.

36) *Ibidem*, vol. L.

37) *Ibidem*.

38) *Ibidem*.

39) Archivio Plebano di Dairago, cart. 16, fasc. 1, n. 7.

40) ASDMi, Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol. L.

41) *Ibidem*, vol. LI.

42) *Ibidem*.

43) APN, *Cronistoria di Nosate*.

44) ASDMi, Sez. X, *Pieve di Dairago*, vol. L.

Galeazzo Maria Visconti, marchese di Cislago, conte di Somma e signore di Gallarate, con il suo testamento del 16 giugno 1685, rogato dal notaio Giuseppe Maria Pionni fq. Luigi, lega un reddito annuo perpetuo di lire 2500 imperiali, delle quali 1200 lire da erogarsi in doti e 1300 lire in sussidi; cfr: A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, p. 461.

Galeazzo era figlio di Cesare Visconti e di Elena, figlia di Giacomo Antonio Arconati feudatario della pieve di Dairago.

Opera Pia Visconti Galeazzo Maria. - Fondata con testamento 16 giugno 1685 a rogito dott. Giuseppe Maria Pionni. Questo legato era a carico del L. P. di S. Corona e fu assegnato per l'erogazione al L. P. Misericordia (ora congregazione di Carità di Milano) con l'istrumento 20 settembre 1785, rogito dott. Stefano Marinoni. Venne affrancato con l'istrumento 11 febbraio 1865 in atti dott. Cesare Chioldi. Per deliberazione ministeriale, viste le difficoltà per concretare il concentramento, l'amministrazione dell'O.P. rimane presso la Congregazione di Carità di Milano.

Scopo: Erogazioni di 8 doti di L. 66 cadauna a nubende povere figlie dei lavoratori i beni del testatore da eleggersi dai di lui discendenti maschi in linea di primogenitura. La beneficenza dell'Opera Pia è per i Comuni di *Castano I°, Ferno, Lonate Pozzolo, Magnago, Nosate, Robecchetto, Samarate e Turbigo* già costituenti la Provincia di Vanzaghello ed Uniti. Rendita L. 430 circa."

Si dovevano inoltre distribuire 2 doti a Milano e altre 4 doti a Sesto Calende, Oriano e Oneda (Sesto C.), Marcallo, Lisanza (Como), Vergiate e Corgeno (Vergiate), dove vi erano dei beni del testatore.

Beneficenza, Previdenza e Assistenza sociale nella Provincia di Milano, Milano 1932, p. 1239.

45) APN, manoscritto posteriore al 1931.

G. LEONI, *La terra di Nosate nella seconda metà del Seicento*, "Contrade nostre", vol. I (1979-80); pp. 24-27; G. LEONI, *Il marchese Scaramuzza Visconti, feudatario di Nosate*, "Contrade nostre", vol. I (1979-80), pp. 186-191; G. LEONI, *Il conte Papiro Cattaneo, signore di Nosate*, "Contrade nostre", vol. 2 (1982-83), pp. 102-105.

46) APN, *Cronistoria parrocchia di Nosate*.

In favore di Nosate la contessa Elisa istituì:

Opera Pia Elisa Borromeo. - Fondata con atto di donazione 16 settembre 1882 della contessa Elisa Borromeo, rogito dott. Giuseppe Noè notaio. Fu eretta in ente morale con R. Decreto 26 aprile 1883. E' amministrata dalla Congregazione di Carità per espressa volontà della fondatrice.

Scopo: Sussidiare, principalmente con alimenti e medicinali in natura, anzitutto le puerpere povere, indi gli infermi poveri nati e domiciliati nel Comune di Nosate quale era costituito nel 1883 senza riguardo ad altre eventuali aggregazioni, o nella cascina S. Carlo, frazione di Castano I°, o quanto meno che vi siano domiciliati almeno da 6 mesi.

In via secondaria elargire sussidi per i baliatrici.

Patrimonio L. 11.000.

Le rendite dotali sono ora devolute agli orfani di guerra."

Beneficenza, cit., p. 1239.

47) APN, *Pro memoria ai parroci di Nosate*.

48) *Ibidem*.

49) APN, *Cronistoria di Nosate scritta dal parroco Enrico Aspesi*.

GLI AFFRESCHI

di Paola Barbara Conti

Premessa

In questo nostro breve intervento intendiamo riferire alcune considerazioni scaturite da un primo e per ora sommario studio degli affreschi che decorano le pareti laterali della chiesa di S. Maria in Binda, a Nosate, presso Turbigo, per l'analisi storica della quale rimandiamo all'articolo di Padre Virginio Martinoni e all'intervento del Gruppo di Ricerca Storica⁽¹⁾. Abbiamo previsto una prima parte in cui daremo una lettura interpretativa degli affreschi, fino ad ora mai completamente esposti nel loro svolgimento, tenendo presente che il restauro, condotto tra il 1990 e il 1992, ha reso più agevole la visione delle scene pittoriche, di cui rimangono però, in alcuni casi, lacerti la cui ricostruzione non risulta facile. In una seconda parte offriamo invece alcune osservazioni sugli aspetti che ci sono apparsi più importanti. Per la stesura di questo articolo intendiamo infine ringraziare il Gruppo Storica di Dairago e in particolare Graziella Mocchetti e Lino Colombo che hanno contribuito a questo lavoro procurandoci tutto il materiale fotografico e in parte quello bibliografico e soprattutto fornendo spunti per ripensamenti e discussioni cui ha partecipato anche Giuseppe Leoni, al quale esprimiamo la nostra gratitudine.

Lettura degli affreschi. Parete laterale sinistra

Sulla parete laterale sinistra sono visibili sette Madonne in trono⁽²⁾ che presentano nella composizione uno schema iterato, se si escludono i gradini dei troni che differiscono tra loro nel disegno.

Le prime quattro sono Madonne con Bambino in cui la Madre regge il Figlio, vestito in fogge e colori diversi, a volte con fasciatura e sempre con bracciali o collane di corallo, sia sdraiato che seduto, presenti alcuni morbidi cuscinetti. Nella seconda, partendo dall'ingresso, la Madonna reca in mano un uccellino; nella terza il Bambino pare giocare con una mela (scena che viene ripetuta nella sesta Madonna) mentre la quarta tiene un libro tra le mani.

Le altre tre Madonne rientrano invece nella tipologia della Madonna del Latte (denominata in greco "Panagia Galaktotròphousa" e in latino "Virgo Lactans") proprio perchè la Madre porge il seno al figlio, che reagisce in modi diversi, in ognuna delle scene, all'offerta del nutrimento⁽³⁾.

All'incirca sopra e a lato della prima Madonna compare un motivo geometrico graffito nello strato murario più basso, una decorazione anteriore al ciclo di affreschi oggi visibile e che ricopriva le pareti laterali della chiesa (cfr. anche la relazione di restauro).

Sopra la terza e la quarta Madonna vi è un tondo entro il quale è raffigurata un'imbarcazione. Come vedremo in seguito un chiaro riferimento all'ex-voto del committente. Sotto di esso, entro un rettangolo che copre parte del terzo e del quarto riquadro delle Madonne, è riportata la seguente scritta: "MARE INVOTATE LE SOPRA PENTE/ FIGURE, E SUBITO FUNO LIBERATE, ET MAGISTRO/IO. MARIA DE LIONE DELLA CASTELLANZA LA PENTE/1512. DIE 26 IUNY QUEST'OPERA À FACTO FARE/ CORVOLO DE NOSÀ AD HONORE DE DIO, ET DE/SANCTA MARIA BINDA MAGIS. IO.M.A DE LINE/".

Sia la scritta, che commenteremo più avanti, che il tondo sono chiaramente posteriori e riferibili al XVIII secolo, quando, a giudicare dalle testimonianze artistiche e da quelle storico-documentarie, la chiesa visse un periodo di nuovo fulgore.

Lungo l'intera base dei sei quadri è leggibile poi, ma con grande difficoltà, la stessa scritta sopra riportata che da una prima attenta valutazione parrebbe l'originaria, copiata poi più sopra nel XVIII secolo.

Sotto le Madonne appare una fascia in cui scorre il tema della danza macabra, che presenta sullo sfondo una decorazione a motivi vegetali. Premettendo che in linea generale ad ogni Madonna corrisponde uno scheletro ed una figura, la sequenza è in questo modo ricostruibile: nel primo riquadro uno scheletro con una cassa da morto e il papa affiancato da uno cartiglio che, in base a ricostruzione, porterebbe la scritta "el Papa"; uno scheletro che imbraccia un lungo bastone con un cardinale che gli porge la mano nell'atto di toccarlo, al cui fianco compare un cartiglio con la scritta "el Cardinale"; nel terzo riquadro uno scheletro con un arcivescovo che impugna il pastorale (nel cartiglio è questa volta leggibile la scritta "lo arcivescovo"); poi uno scheletro con un vescovo con il pastorale, cui è affiancato un cartiglio con la scritta "el vescovo"; nel quinto riquadro un altro scheletro che nella mano destra regge un'alabarda e nella sinistra il pastorale dell'abate che lo fiancheggia (il cartiglio è parzialmente visibile); nel sesto uno scheletro segui-

1-7. Madonne in trono col Bambino



to da un cartiglio illeggibile ed un elegante giovane⁽⁶⁾ che impugna un bastone incrociantesi con la spada retta invece dallo scheletro; nel settimo riquadro un cartiglio in cui è riconoscibile la scritta "el prevosto", cui segue uno scheletro con una falce al cui fianco compare un prete, in gesto di benedizione, che regge un libro, poi un cartiglio che porta la scritta "el pre<te>". Chiude la danza uno scheletro con una falce e subito dopo è solamente leggibile un piede calzato da un sandalo (un probabile frate).

Secondo le dimensioni e la pianta dell'edificio non è escluso che la sequenza continuasse con altre due figure. In linea generale è comunque riscontrabile che la danza macabra presenta uno schema semplice, basato principalmente sulla rappresentazione graduale delle differenti gerarchie della sfera ecclesiastica.

Letture degli affreschi. Parete laterale destra

La lettura degli affreschi della parete laterale destra presenta maggiori complicazioni dovute alla discontinua sequenza delle immagini rappresentate, inserite in riquadri che differiscono nelle misure gli uni dagli altri.

Iniziando sempre dalla porta d'ingresso vediamo un santo eretto, alla cui destra è affrescato

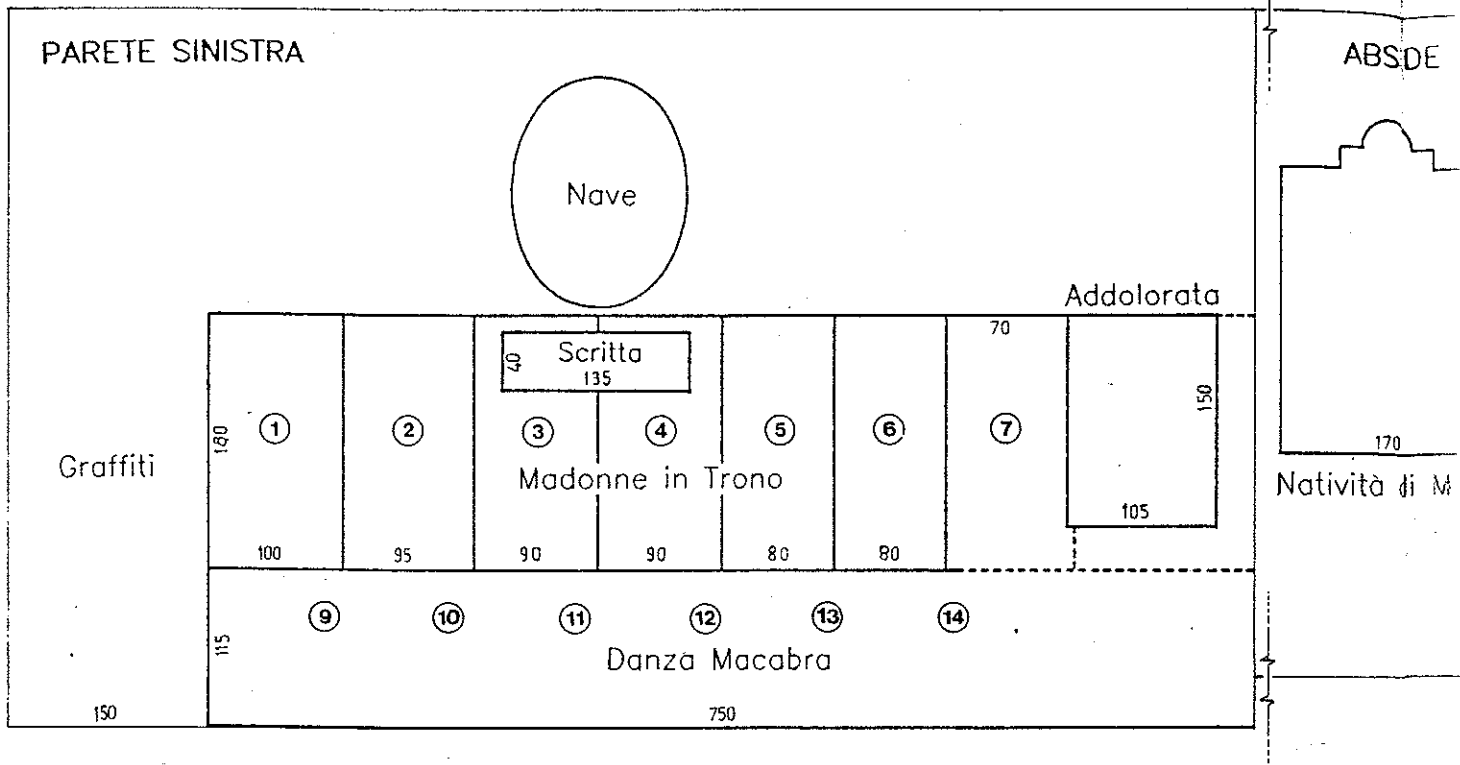
un paniere con pani⁽⁵⁾; poi, sotto la finestra, una enorme imbarcazione in cui sono riconoscibili i medesimi elementi compositivi presenti nell'ovale settecentesco della parete laterale sinistra, sopra le Madonne in trono. Più nello specifico, sono abbozzati tre omini e il timone, un timone a remo, posto in direzione della prua. Il terzo riquadro rappresenta il tema della Pietà, vale a dire, secondo l'iconografia cristiana, l'immagine della Madonna che tiene in grembo il Figlio morto, cui fa da sfondo la città di Gerusalemme; è immediata quindi la constatazione della presenza del culto della madre di Dio, come vedremo meglio tra breve, secondo quanto espresso anche nella dedizione della chiesa⁽⁶⁾.

Sul lato sinistro, sopra il manto della Madonna, verso il basso, è stato affrescato un riquadro (cm 35 x 45) nel quale un uomo, seduto su di un letto con "capocielo", si rivolge in preghiera alla Madonna, esibendo una gamba. In seguito renderemo esplicito il motivo della presenza di questa inserzione⁽⁷⁾.

Nel quarto riquadro compare la scena centrale: un'Adorazione dei magi. La Madonna, a sinistra, fiancheggiata da Giuseppe, con in braccio il Bambino, sta ricevendo un dono dall'offeren-



Schema degli affreschi di S. Maria in Binda



te inginocchiato, mentre gli altri due magi sulla destra osservano la scena in piedi.

Dopo ciò compare uno spazio in cui nulla è leggibile: è questo il punto in cui venne aperto un accesso laterale (cfr. la pianta tracciata in seguito alla Visita pastorale di S. Carlo Borromeo e l'esterno dell'edificio), alla destra del quale venne scavata un'acquasantiera ancora evidente. Segue l'ultimo riquadro visibile in cui è raffigurata una Madonna in trono, colta di profilo, rivolta verso l'ingresso.

Al di sotto delle scene qui descritte, compare una fascia corrispondente alla danza macabra della parete laterale sinistra. Purtroppo non tutti gli affreschi sono integri e quindi facilmente interpretabili. Più leggibili sono quelli posti sotto l'Adorazione dei magi. Procedendo dall'ingresso verso l'altare, troviamo il probabile ritratto del donatore, poichè si tratta di una rappresentazione particolarmente realistica ed incisiva (a questo proposito vd. la conformazione cranica, il disegno dei padiglioni auricolari, il ripiegamento della pelle sul collo) e poi due scenette legate al tema dei pellegrinaggi. Nella prima assistiamo all'accoglienza offerta da un uomo ad un romeo, un pellegrino diretto a Ro-

ma, raffigurato con i suoi più tipici simboli, il bordone o bastone e le chiavi incrociate sul petto; nella seconda un giovane, affiancato da un viandante più anziano, porge la sua zucca, altro attributo dei viaggiatori, ad un ospite intento a riempirgliela di un liquido, tramite un imbuto. Negli altri lacerti sono visibili un infermo ignudo con una ciotola in mano e alcuni personaggi che oltrepassano un uscio.

In alto, tra il terzo e il quarto riquadro, è stato dipinto successivamente un quadretto, di cui è leggibile anche un finto chiodo infisso nel muro, nel quale, come nella parete di sinistra, è copiata la scritta leggibile a tratti tra la fascia centrale e quella inferiore. Il testo, diviso al centro della raffigurazione di un letto con un uomo, simile a quello più sopra descritto, presente nel quadro della Pietà, è il seguente: (a sinistra) "IOANNE DE CANTONO/ DICTO DE RO.TO/ ESSENDO INFERMO/ DI IOSIA (?)/ (a destra) SE INVOTÓ DE FAR/ PINGERE LE SOPRAPENTE/ FIGURE MAGISTRO/ IO: MARIA DE LIONE/ 1512".

Più sopra ancora è affrescato un ovale, come nell'altra parete, in cui è raffigurata l'Addolorata, databile anch'essa al XVIII secolo.